

GENETICA

Dna, a chi appartiene?

La vicenda della Myriad Genetics scatena il dibattito

L'azienda americana possiede, grazie a un suo test, il più grande database al mondo sulla predisposizione al tumore di seno e ovaie. E invoca il brevetto per tenerlo riservato

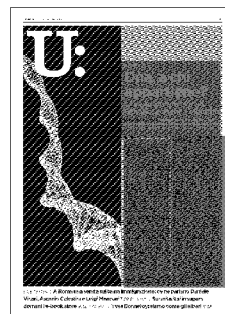
LUCA LANDÒ

«ESISTE UN SOLO BENE», DICEVA SOCRATE RIFERENDOSI ALLA CONOSCENZA. Per fortuna del grande filosofo non c'erano uffici brevetti da quelle parti, altrimenti la celebre frase sarebbe stata interpretata diversamente. Come l'invito a trasformare in azioni e quote di mercato le nuove idee e i nuovi saperi. È proprio quello che ha fatto la Myriad Genetics, un'azienda americana specializzata nell'inventare (e brevettare) importanti test genetici e da qualche giorno protagonista di un acceso dibattito all'interno della comunità scientifica.

La vicenda è questa. Nel corso degli anni la Myriad Genetics ha raccolto e conservato i dati ottenuti analizzando il Dna di milioni di donne con un test di sua proprietà. I risultati sono stati poi inseriti in un archivio elettronico formando il più grande database al mondo sulla predisposizione genetica al tumore del seno e delle ovaie: una conoscenza preziosa che secondo gli oncologi e i biologi molecolari potrebbe aprire nuove porte alla prevenzione di questa grave patologia. Potrebbe. Perché i vertici dell'azienda hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione di rendere pubblico l'archivio elettronico. Il motivo è semplice, dicono: senza il test da loro inventato e brevettato, quelle informazioni non sarebbero mai esistite, tantomeno raccolte e catalogate.

La posizione della Myriad Genetics ha scatenato la rivolta del mondo scientifico riaprendo un annoso e delicato argomento: la conoscenza dei dati genetici è un bene pubblico o una ricchezza privata? E a chi appartengono quei dati? Al legittimo proprietario del Dna da cui sono stati prelevati o a chi ha inventato e brevettato la tecnica per raccogliervi? Un tema spinoso, come si vede. Anche perché il futuro della medicina è sempre più legato alla traduzione dei messaggi scritti all'interno del nostro codice genetico, aprendo nuove porte nel campo della prevenzione e della terapia ma anche nuove opportunità alle aziende di bioingegneria e biotecnologia. Il guaio è che nel vivace mondo della bioeconomia la libertà d'impresa finisce per mettere a dura prova sia i diritti dell'individuo che il bene collettivo. E il caso della Myriad Genetics, brillante azienda di Salt Lake City, nello Utah, che nel 1994 gettò nello sconforto la comunità scientifica annunciando di aver brevettato un gene (Brca) la cui presenza nel Dna di una donna indicava un maggior rischio di sviluppare un tumore al seno.

La ricerca di una possibile predisposizione ereditaria per questo tumore ha coinvolto nei primi anni Novanta i più importanti gruppi di ricerca americani ed europei. Il primo a identificare e sequenziare il gene responsabile di que-



sta predisposizione (in realtà sono due: Brca-1 e Brca-2) fu proprio il fondatore della Myriad Genetics, Mark Skolnick che insieme al suo socio in affari - il premio Nobel Walter Gilbert - brevettarono sia il gene, anzi i geni, che il metodo che aveva reso possibile la scoperta.

Secondo la comunità scientifica, la mossa fu un autentico atto di pirateria: senza le precedenti conoscenze scientifiche, che gli altri ricercatori avevano reso di pubblico dominio, Skolnick non sarebbe mai riuscito a isolare e sequenziare il gene in questione. Sir Bruce Ponder, che negli anni Novanta guidò un gruppo internazionale di ricerca che gettò le basi scientifiche che portarono alla scoperta dei geni Brca, è quanto mai esplicito: «Quando la Myriad capì che eravamo vicini alla scoperta, raccolse 40 milioni di dollari, accelerò le ricerche e ci bruciò sullo scatto finale identificando il gene. Sono stati più rapidi di noi, non c'è dubbio, ma dovrebbero avere l'onestà di ricordare una cosa: il loro brevetto poggia ancora oggi su conoscenze scientifiche ottenute da ricerche finanziate con fondi pubblici. Hanno il dovere di restituire alla collettività quello che la collettività gli ha messo gratuitamente a disposizione». La Myriad, ovviamente, non sente ragioni. E il motivo è facile da intuire: solo nel secondo trimestre 2012 l'azienda ha fatturato oltre 105 milioni di dollari proprio grazie ai test per i geni Brca.

A peggiorare la situazione (e l'immagine del-

la Myriad) si è aggiunto un altro fatto. Oltre a detenere i diritti su tutti i test per i geni Brca, l'azienda ha fatto sapere di voler tenere per sé un bene ancora più prezioso: tutte le informazioni «parallele» che vengono raccolte eseguendo i test. Come quelle variazioni genetiche il cui significato non è ancora noto ma che secondo gli scienziati potrebbero aprire nuove strade alla gestione del rischio tumorale e alla prevenzione. «Riuscire a capire il ruolo e il senso di queste mutazioni ci aiuterebbe ad aiutare le donne esposte al rischio di tumore al seno e, nel caso, ad adottare le prevenzioni e le terapie necessarie», dice Martina Cornel, docente di genetica e dirigente della Società europea di genetica umana.

«I dati sulle variazioni genetiche presenti nel Dna di una persona sono molto importanti», spiega David Scott responsabile della raccolta fondi di Cancer Research, l'associazione inglese per la ricerca sul cancro. «Ma quando il numero delle persone esaminate è molto vasto, come in questo caso, gli effetti sono potenzialmente disrompenti, perché potrebbero accelerare le conoscenze scientifiche sullo studio dei tumori e sulla possibilità di individuarli ed eventualmente curarli». E l'accento cade ancora una volta sul condizionale. Potrebbero. Perché è vero che la conoscenza è un bene, come diceva Socrate. Ma dipende da chi la brevetta.